

LE ACCUSE DI DILETTANTISMO E L'IMBARAZZO DI MACRON

di Massimo Nava

su Il Corriere della Sera del 4 dicembre 2020

Per chiunque abbia alte responsabilità politiche, un giudizio di diletterantismo può rivelarsi più imbarazzante del sospetto di voler attentare a libertà fondamentali, quali la libertà di stampa, e di passare sopra prerogative dei poteri legislativi: nel caso della Francia, l'Assemblea Nazionale e il Senato. Come altrimenti riassumere lo smacco subito dal presidente Emmanuel Macron nella vicenda dell'articolo 24, il disegno di legge approvato dall'Assemblea e precipitosamente ritirato dopo durissime manifestazioni di protesta che la scorsa settimana hanno scosso il Paese.

L'articolo della discordia prevedeva di sanzionare giornalisti e fotografi che filmassero e favorissero così l'identificazione di poliziotti in servizio. Ma la protezione delle forze dell'ordine nelle loro funzioni, è stata percepita come una limitazione della libertà di stampa. Tanto più che, nel momento in cui si discuteva la legge, un drammatico fatto di cronaca il pestaggio di un produttore musicale di colore da parte di alcuni agenti gettava benzina sul fuoco.

Il sospetto di un provvedimento ad hoc contro l'azione dei media è risultato intollerabile nel Paese che ha decapitato un re e una regina per mettere nero su bianco i sogni di Rousseau, nella patria dei diritti, come si è visto a proposito di Charlie Hebdo, allorché proprio il presidente ha difeso il diritto alla libertà di espressione e persino di blasfemia.

Per Macron e il suo governo, e in particolare per l'imbarazzatissimo ministro degli Interni Gérard Darmanin (ironia della storia un politico cresciuto all'ombra di Sarkozy) il pasticcio è stato dirompente e ha fatto evaporare consensi sia a destra sia a sinistra, peraltro nel momento in cui la gestione della pandemia li aveva fatti leggermente risalire. La sinistra di Lrm, il movimento che ha portato Macron all'Eliseo, si è unita al coro di critiche. La destra repubblicana ha denunciato diletterantismo e improvvisazione.

La decisione di ritirare il provvedimento e di procedere a una riscrittura ha calmato la contestazione, ma ha avuto una pesante ricaduta sui rapporti istituzionali. Il presidente del Senato, Gérard Larcher, si è spinto a ricordare all'Eliseo che "il potere legislativo

appartiene al Parlamento", oltre al fatto che in mezzo a tanta disinvoltura una correzione o una riscrittura spetterebbero al Senato. E un pezzo da novanta del diritto, l'ex presidente del Consiglio costituzionale Jean-Louis Debré ha tuonato che "in questo quinquennato non si conosce la Costituzione".

Parole grosse, che danno la misura della confusione al vertice, più che offrire argomenti all'accusa di autoritarismo nei confronti di Macron. Il presidente, eletto da una maggioranza di forze di centrosinistra, tuttavia si gioca la rielezione su una promessa di fermezza di fronte all'emergenza terrorismo e alla domanda di ordine che sale dal Paese. La confusione ha spiegazioni convergenti. Da un lato, i troppi fronti aperti: dalla pandemia al terrorismo, dall'immigrazione alla deriva culturale e religiosa dell'islamismo radicale. Quest'ultima questione, il "separatismo" islamico, ha suggerito un altro provvedimento che non mancherà di sollevare altre critiche. Dall'altro lato, una difficoltà che puntualmente affiora nelle vicende politiche francesi, allorché la cabina di regia dell'Eliseo, che dispone di poteri come in nessun'altra democrazia al mondo, tende a "dettare" e imporre l'agenda dell'Assemblea.

Macron, nonostante venti di fronda, ha potuto finora contare su un'ampia maggioranza che è stata il frutto acerbo di un'eccezionale frammentazione del quadro politico (con la quasi scomparsa del partito socialista e la profonda crisi della destra gollista) e che non ha prodotto una nuova classe dirigente preparata alle complesse alchimie e regole della vita parlamentare.

Paradossalmente, notano alcuni giuristi, bastava rileggere la legge sulla libertà di stampa risalente al 1881 per constatare che non è permesso impedire, nemmeno a un qualsiasi cittadino, oltre che ai giornalisti, di fotografare o filmare le forze dell'ordine. Al tempo stesso, non è permesso rivelare l'identità di agenti di polizia nell'esercizio delle loro funzioni. Questione di fiducia e diritti nel gioco democratico. Nessuno peraltro sembra essersi chiesto come rapportarsi nel caso di fotografie di poliziotti prese da chiunque con il cellulare e da chiunque pubblicate su Facebook.

Ma il riflesso condizionato di fronteggiare un'emergenza con nuove leggi a volte produce risultati opposti. Un "fiasco" come dicono i francesi usando un termine italiano. Meglio sarebbe la traduzione francese di un vecchio proverbio: peggio il rammendo del buco.